

Il più lungo
giorno

Lino Campana

Sino
Campana

Solo il dolore è aereo

A. N.

E come puro ^{cuore}
spirito varca il ^{campana}
ponte

Federico Nietzsche

L'incesto e il passo dei vostri
pensieri tradiscono la vostra
origine

Federico Nietzsche

Essere un grande artista non
significa nulla: essere un puro
artista ecco ciò che importa
C. G.

L'arte deve essere considerato
oramai nella sua purezza nella
sua genuinità espressiva unicamente.
Una grande opera d'arte si compone
di più elementi - elementi temporali-
logici, morali, pratici, civili, utili-
tari magari. Quello che importa però
è la sua musicalità. E per musica
non si deve intendere sonorità o melodia,
ma quello stato in cui si trova a volte
l'anima, stato elementare armonico
con tutte le cose, di s'interessato, estraneo
ad ogni contingenza. Un flusso di
simpatia col mondo, al di sopra di qualun-
que ordine di valori morali e in
contatto e fusione con l'eternità dei
fenomeni sensibili.

Ardengo Soffici

La notte mistica dell'amore e del dolore - Scenari Urnanti mi
morti cinematografiche

Cinematografia sentimentale

L'Amore.

I La notte mistica

Ricordo una vecchia città rossa di mura
e turrita; arsa sulla pianura sterminata
nell'agosto torrido con il lontano refrigerio
di colline verdi e molli sullo sfondo -
Archi enormemente vuoti di ponti sul
fiume impaludato in magre stagnazioni
plumbee - Sagome nere di ringari mobili
e silenziose sulla riva - Tra il barbaglio
lontano di un canneto lontane forme
i gnudi di adolescenti e il profilo e la
barba giudaica di un vecchio - E a un
tratto dal mirino dell'acqua morta le
ringare e un canto - Sulla palude afona
una nenia primordiale monotona e
irritante - E del tempo fu sospeso il
corso.

Inconsciamente alzai gli occhi alla torre
barbarica che dominava il viale

lunguissimo dei platani - Sopra il silenzio
fatto intenso essa riviveva il suo mito
lontano e selvaggio - Mentre per
visioni lontane - Per sensazioni
• oscure e violente - Un altro mito
anch'esso mistico e selvaggio mi
ricorreva a tratti alla mente - Laggiù
avevano tratto le lunghe vesti
mollemente verso lo splendore
vago della porta le passeggiatrici
le antiche - La campagna intorpidiva
allora nella rete dei canali -
Fanciulle dalle acconciature agili
e dai profili di medaglia
sparivano a tratti sui carrettini dietro
gli svolta verdi - Poi un toro di
campana argentino e dolce di
Contananna: la sera - Nella
chiesetta solitaria all'ombra delle
modeste navate io stringevo Lei
dalle carni rosee e dagli accesi
occhi fuggitivi - Ebbi ed

anni ed anni fondevano nella dolcenna
trionfale del ricordo

Inconsciamente colui che io ero stato
si trovava avviato verso la torre barbara
la mitica custode dei sogni della
adolescenza - Galiva per il silenzio
delle straducole antichissime lungo
le mura di chiese e di conventi -
Non si udiva il rumore dei suoi
passi - Casupole basse finestre
mute attorno a una piazzetta deserta -
A lato in un balenio enorme la
torre rossa impenetrabile arida -
Una fontana del 500 taceva
inaridita la lapide spernata nel
marmo del suo commento latino -
Si svolgeva una strada acciottolata
e deserta verso la città.

Una porta si spalancò - Sei vecchi
si accalcavano spingendosi coi gomiti
perforanti, obliqui e accaniti

Terribili nella luce meridiana -
Avanti a la faccia barbata di
un frate che sporgeva dal vano
di una porta postavano in un
inchino trepidante servile - stri-
sciavano via mormorando rialtran-
do si poco a poco trascinandolo uno
ad uno la loro ombra lungo
i muri rossastri e scalcinati
verso la città nell'incubo de la
luce abbagliante essi tutti
simili ad ombra - Una donna
dal passo dondolante e dal riso
incosciente si univa e chiudeva
il corteo

∴
Muovevano le loro ombre lungo i
muri rossastri scalcinati - ultimo
il riso incosciente il passo
dondolante della donna ne la
luce vasta inumana - Egli

seguiva automa - Dirette alla
Donna una parola che cadde nel
silenzio del meriggio - un vecchio
si voltò a guardarlo con uno
sguardo assurdo lucente e vuoto -
e la donna sorrideva sempre di
un sorriso molle nell'aridità
meridiana - ebete e sola ne la
luce catastrofica

Non seppi mai come costeggiando
torpidi canali rividi la mia ombra
che mi derideva nel fondo - essi accom-
pagnò per strade male odoranti dove
le femmine cantavano nella caldura -
Ai confini della campagna una porta
incisa di colpi vigilata da una
giovine femmina in veste rosa pallida
e grassa la attrasse - Entrai -
Una antica e opulenta Matrona
dal profilo di montone - coi neri
capelli agilmente attorti su la testa
scultoreale barbaramente decorata
da l'occhio liquido come da una

gemma nera da gli sfarzettamenti
bizzarri sedeva agitata da grane
infantili che rinascevano colla
speranza traendo essa da un mazzo
di carte lunghe e untuose strane
teorie di regine languenti re
fanti armi e cavalieri -
Salutai - e una voce conventu
ale profonda e melodrammatica
mi rispose insieme ad un granioso
sorriso aggrinzito - Distinsi ne
l'ombra l'ancella che dormiva
con la bocca semiaperta
rattolante di un sonno pesante
seminudo il bel corpo agile e
ambrato - Sedetti piano.

La lunga teoria dei suoi amori
sfilava monotona ai miei
orecchi - Antichi ritratti di
famiglia erano sparsi sul tavolo
untoso - L'agile forma di
donna da la pelle ambrata

Stesa sul letto ascoltava curiosamente
appoggiate sui gomiti come una
Sphinx - Suori gli orti verdissimi
tra i muri rosseggianti - Noi soli
tre vivi nel silenzio meridiano

Era intanto calato il tramonto ed
avvolgeva del suo oro il luogo
commosso dai ricordi e pareva consacrar
lo - La voce de la Ruffiana si era
fatta man mano più dolce e la
sua testa di sacerdotessa orientale
compiaceva a pose languenti - La
magia de la sera tranquida
famica del criminale era
galeotta de le nostre anime osure
e i suoi fastigi sembravano
promettere un regno misterioso -
E la sacerdotessa dei piaceri sterili
l'ancella ingiunta ed avida e il
poeta si guardavano anime
infecunde inconsciamente cercanti
il problema de la loro vita - Ma
la sera scendeva messaggi d'oro

dei brividi freschi della notte
La notte compì la conquista de
l'ancella - Il suo corpo ambrato
la sua bocca vorace i suoi i spidi
neri capelli ed a tratti la rivela
zione dei suoi occhi atterriti di
voluttà intricarono una fanta
stica vicenda - mentre più
dolce già presso a spegnersi
regava ancora ne la lontananza
Il ricordo di lei matrona
intangibile, suadente regina
ancora ne la sua linea classica
tra le grandi sorelle del ricordo
- di poi che Michelangiolo aveva
ripiiegato sulle sue ginocchia
stanche di cammino colui
colui che piega e non posa regina
barbara sotto il peso di tutto il
sofferto umano - come lo

sbattere delle fiore arcane e violente
delle barbare regine antiche travolte
avea udito Dante spegnersi laggiù
col grido di Francesca su le rive
dei fiumi ~~mettono fore mentre che~~
stanchi di guerra mettono fore
mentre su le loro rive si ricerca la
pena eterna de l'amore - E

l'ancella l'ingenua Maddalena
dai capelli ispidi e dagli occhi
brillanti chiedeva in sussulti dal
suo corpo sterile e dorato crudo e
selvaggio dolcemente chiuso ne
l'umiltà del suo mistero - La
lunga notte spirituale trascorreva
ne l'inganno de le varie imma-
gini

∴
di cancelli d'argento de le prime
avventure si affacciavano le antiche
immagini addolcite da una vita d'amore
come a proteggermi ancora di un

sorriso più che materno - di una
misteriosa incantevole tenerenna -
Si aprivano le chiuse aule dove
la luce si affonda uguale dentro
gli specchi a l'infinito apparendo
le immagini avventurose de le
cortigiane ne la luce de gli
specchi impallidite ne la
la loro attitudine di sfinchi-
E ancora - ancora tutto ciò ch'era
arido e dolce sfogliate le rose
de la nostra giovinenna vivera
sul panorama scheletrico del
mondo ∴

In un odore pirico di sera di
festa ne l'aria gli ultimi
clangori vedevo le antichissime
fanciulle de la prima illusione
profilarsi sui ponti gettati
al sobborgo ne le sere de l'estate

torrida - volte di tre quarti ne la
linea classica udendo dal sobborgo
il clangore che si accentua
annunciando le lingue di fuoco
de le lampade inquiete a trivellare
l'atmosfera carica di luci orgiastiche
- Ora addolcite nell'incanto di un
morto cielo - ne la posta più dolci
e rosate alleggerite di un velo -
come Santa Marta spernati a
terra gli strumenti - cessato sui
sempre verdi paesaggi ne l'estasi
il canto che il cuore di Santa
Cecilia accorda col cielo latino -
dolce e rosata presso al crepuscolo
antico ne la linea eroica de
la grande figura femminile
romana posta - Ricordi di ringare
ricordi di paesi lontani ricordi di
suoni e di luci - stanchenne
d'amore stanchenne improvvisate
sul letto di una taverna lontana

- altra culla avventurosa di
incertezza e di rimpianto -
e ancora - tutto ciò che ancor era
arido e dolce sfiorite le rose
de la nostra giovinezza
viveva sul Panorama scheletrico
del mondo.

L'itimore - Ne la sera dei
fuochi de la festa d'estate
la luce deliriosa e bianca
quando i nostri orecchi riposavano
appena nel silenzio e i nostri
occhi erano ^{stanchi} delle girandole
di fuoco de le stelle multicolori
che avevano lasciato un'odore pirico
una vaga graverina rossa ne l'aria
e il camminare accanto ci avevano
forse, l'anguichite esaltandoci di una
nostra troppo diversa bellezza -
lei fine e bruna, pura

negli occhi e nel viso andava ^{ora} a scatti
nella lunga ~~veste~~ ^{perduto} il
barbaglio della collana dal
collo ~~ognade~~ ^{inseguerta} stringen-
do il ventaglio. ⁶ Tu attratta
verso la baracca ⁶. La sua
vestaglia ⁹ bianca a fini strappi
arruori ondeggiò ne la luce
diffusa ed io ⁹ il suo
pallore segnato sulla tua fronte
da la ⁹ frangia notturna
dei ^{suoi} capelli - Entrammo - Dei
visi bruni di autocrati ~~si~~ ^{si} rasserenati
dalla fanciullezza
e dalla festa si volsero verso
di noi profondamente limpi
di ne la luce - Le vedute
erano di un'irrealta spettrale -
dei morti birnari guardavano
il cielo in pose legnose - C'erano

dei panorami scheletrici di
città - un' odaliska di gomma
respirava. Giorniessamente
e volgeva attorno gli occhi
d' idolo - e l' odore acuto
della segatura che felpava i passi
- e il sussurro delle signorine
del paese attornite di quel
mistero - ih! - oh! - ~~oh!~~ E così
l'arigi? - Ecco Londra -
La battaglia di Muckden!
- Noi guardavamo intorno -
doveva essere tardi - tutte quelle
cose viste per gli occhi magne-
tici delle lenti. In quella luce
di legno! - Immobile presto a
me io la sentivo divenire lontana
e straniera mentre il suo fascino
si approfondiva sotto la frangia

notturna dei suoi capelli - Si
mosse - ed io sentii con una punta
d'amarezza ~~questo~~ consolato che
mai più le sarei stato vicino -
La seguii dunque come si segue
un fuoco che più si ama quanto
è vano - Così ad un tratto eravamo
diventati stranieri dopo lo strepito
della festa avanti al panorama
teheltrico del mondo -

Ripartivo come nelle mie
passeggiate notturne solitarie per
l'ombra dei portici stillanti
nella nebbia gocce e gocce
di luce languida - nebbia d'incen-
bre - La porta si era aperta a
un tratto ad uno sfarso di luce -
Davanti ^{a me sedeva} una matrona dalle
mammelle enormi: gli occhi
bruni e vivaci posava nello sfarso
di un'ottomana rossa poggiato

il gomito reggendo la testa
da gli occhi giovani - mentre
dietro di lei sopra di lei era
mossa una tenda bianca ~~di trina~~
una tenda bianca ^{di trina} che sembrava
agitare de le immagini, ~~agitare~~
~~de le immagini su lei, agitare~~
de le immagini candide sopra
di lei pensierosa negli occhi
^{Avanti a lei una fanciulla gamberata}
giovani - ~~inghinocchiata~~ ~~accanto~~
~~una bella giovane~~ e forte
profilo giovane e fine: capelli
recisi su la fronte inghinocchia
ta con grazia ingenua e giova
nile le gambe lisce e forti
^{ingenua} la vestaglia smagliante -
Uscito dall'incubo dei portici
stellati di gocce e gocce di luce
sanguigna io contemplavo con
amore e con nostalgia la
grazia simbolica e

avventurosa di quella scena - Era tardi erano là pochi e allora forse un'intimità libera e la ruffiana il gomito poggiato a l'ottomana, ^{poggiata} la testa, per sfondo la mobile tenda di trina - parlò - con voce un po' stanca - un po' stanca ^{evelata} ma tratti vivace e in fondo commossa parlò - Scopri le sue curiosità infantili - adorava i ficcioni - seguiva i loro amori de le sue curiosità irraggiungibili - La femmina lo picchiettava di baci da destra tanto e poi lui perché? Non si muoveva: dieci minuti - perché - Queste domande restavano senza risposta - allora la sua nostalgia la spingeva ancora a ricordare il passato e ricordava a lungo - Fin che la conversazione si

i languidiva - tutti si erano
fatti seri nessuno voleva
schernire più - Il mistero
de la voluttà rivestiva colui
che lo aveva rievocato e lo
consacrava - Io sconvolto
con le lagrime agli occhi
in faccia a la Fenida di Trina
seguivo seguivo de le fantasie
bianche - Ero restato solo
doveva essere tardiissimo - Davanti
a me la viennese da lo
splendore veneziano posava
il corpo lussuoso sulle ginocchia
piegate - piegate con grazia
di cinedo - Oh, ^{un attimo} vivere qualche
cosa di delicato di infantile
di commovente di irraggiungibile
Lei sola poteva comprendere -
la tenda ~~era~~ ^{era} ancora agitata

da le sue nostalgie candidhe -
dov'era? che sa l'irraggiun-
gibile di cui la mia ha sete - lei
quelle nostalgie incantevoli che
spirano l'anima con uno spira-
mento silenzioso struggente che
lasciano vuoti distratti.

Avevo volto la schiena al corpo
de l'ancella rantolante e
spingeva la mia nostalgia
liberamente nel passato -
Faust era giovane e bello aveva
i capelli ricciuti - allora le
bolognesi somigliavano a medaglie
siciliane e il taglio degli occhi
era tanto perfetto che amavano
sembrare immobili a contrastare
armoniosamente coi lunghi
riccioli bruni. Era facile incontrare
la sera per le vie cupe - la
luna illuminava allora le strade -

e Faust alzava gli occhi ai
comignoli delle case che nella
luce della luna sembravano punti
interrogativi e restava pensieroso
allo strisciare dei loro passi che
si attenuavano - Dalla vecchia
taverna a volte che raccoglieva
gli scolari d'Almaignia gli
piaceva udire tra i calmi con
versari l'inverno bolognese
frugido e nebuloso come il suo -
tra lo schioccare dei ciocchi e
i quicquiti della fiamma sull'ocra
delle volte i passi petto loro
sotto gli archi prossimi - Amava
raccogliarsi in un canto mentre
la giovine ostessa rosso il
guarnello e le belle gote
sotto la lunga pettinatura fumosa
passava e ripassava davanti

a lui - Faust era giovane e bello -
In un giorno come quello dalla saletta
tappennata tutta rossa tra i rintornelli
di un organo automatico e una
decorazione floreale adivo scorrere
la folla sotto i portici e il rumore
cupo dell'inverno - Ero giovane
la mano non mai quieta a sostenere
il viso indeciso gentile di ansia e
di stanchezza - Prestavo allora il
mio enigma alle sartine levigate
e flessuose consacrate dalla mia
ansia del supremo amore dall'ansia
della mia fanciullezza tormentosa
assetata - Tutto era mistero per
me la mia vita era tutta «una
ansia del segreto delle stelle tutto
un chinarsi sull'abisso» Ero bello
di tormento inquieto pallido
assetato errante dietro le lane
del mistero - Poi fuggii - mi persi
per il tumulto delle città colossali
vidi le cattedrali bianche levarsi

congerie enorme di feste e
di sogno colle mille punte
nel cielo - vedi le colpi levarsi
ancora come più grandi cattedrali
e fiene dell'ombra degli abeti
e fiene della melodia dei
torrenti di cui udivo il canto
nascente dall'infinito del
foglio. Lassù tra gli abeti
fermosi nella nebbia tra i
mille e mille ticchietti le
mitte voci del silenzio soletate
una giovine luce tra i tronchi
per sentieri di chiarie salivo:
su lo sfondo le colpi un bianco
delicato mistero: (forse con
tu tra gli scogli chiara gora
vegliata dal sorriso del fogno - ?
forse con tu il riso di "Simo
netta e di Beatrice sull'acque
specchianti del lago estatico
dell'oblio Leonardo fingere?)

Le Dolci sullo sfondo un bianco
delicato mistero per la verginità
dei miei pensieri salivo (immagini
di sogno, chiusi occhi stanchi di
amare il tuo Cristo Leonardo! forse
pallide immagini doloranti di
ricordi oscuri prima che il sogno
nel dolore si facesse carne!) così
salivo alle Dolci - il torrente
mi raccontava oscuramente la
storia - io fisso tra le lince
immobili degli abeti credendo
a tratti vagare una nuova
meliosa selvaggia e pure triste
forse, fissavo le nubi che sembra-
vano attardarsi curiose su quel
paesaggio profondo e spiarlo
e vanire dietro le lince
immobili degli abeti - e povero
ignoto, felice di riflettere
nei miei occhi il paesaggio

quale un ricordo incantevole
e orrido indelebile mi fonda
al mio cuore Galivo - Il torrente
mi raccontava oscuramente
la storia - Galivo al paese de
le regines bionde - finché
a un punto le bianche alpi
mi sbarrarono il cammino -
Una fanciulla nel torrente
lavava e cantava - lavava e
contava ne la neve de le
bianche alpi - e si volse
mi accolse mi amò - Il sogno
si era ^{fatto} inaspettatamente carne -
È ancora sullo sfondo ^{de} le alpi
in bianco delicato mistero,
ne la purità del mio ricordo a
s'accese la luce de la lampada
stellare la luce de la sera
d'amore . . .
Ma quale incubo gravava

Tuttavia sulla mia giovinezza?
O i baci vani della fanciulla
che lavava lavava e cantava
ne la neve de le bianche Alpi
(le lacrime solirono ^{ai miei}
occhi al ricordo) - ^{del Primitivo?} Crosciava
il torrente ancora lontano -
^{bagnavava} Antiche città desolate mura
rose lunghe vie silenziose
dopo il saccheggio - presente
un calore ~~de~~ dorato
una chioma profusa ne
l'ombra de la stanna ^{piena di sogni}
^{oscuri, procelso} un corpo ^{quanto lento} ne la notte mistica
de l'antico animale umano:
^{dormiva} ~~procedeva~~ l'ancella dimentica
in sogni oscuri - come un'icona
biantina come un mito arabesco
imbiancava ~~in~~ fondo il

pallore incerto della tenda.
E allora più lontano ancora
figurazioni di un' antichissima
libera vita di enormi miti
folari di stragi di orgie
si crearono davanti al mio
spirito - Rividi un' antica
immagine una sopravvissuta
vivente per la forma misteriosa
di un mito barbaro negli
scheletrici occhi liquidi -
gorgi di luci vividi di linfe
oscure - Ne la tortura del
mio sogno scoprii il magro
corpo ^{vulcanizzato} scheletrico due chiarme
due fori di palle di moschetto
sulle sue mammelle estinte

Laggiù negli antri dell'America
riudim fremere le chitarre -
sui terreni vogli della città
nella capanna di assi e di
zingo una candela schiariva
il terreno nudo - delle forme
attorno - una danza indiana -
Ne le sue malefiche volute
il sogno mi avvolgeva
Sul tesoro fiorenti di una
fanciulla in sogno - la
Vieja la sopravvissuta si
aggrappava come un ragno
Una matrona selvaggia
in faccia mi fissava con
uno sguardo muto - la
luce era scarsa sul terreno nudo
nell'alito metalinatos delle

chitare - forse la Vieja
pronunciava a l'orecchio de la
fanciulla selvaggia parole che
non udì - come il vento senza
parole della pampa che sommerge -
ed un tratto la fanciulla liberata
esalò la sua giovinezza confusamente
languida in la sua gramia.
Selvaggia - i suoi occhi dolci e acuti
come un gorgo - Sulle spalle
della bella selvaggia si illanguidì
la gramia a l'ombra dei capelli
fluidi e l'ombra angusta
dell'albero della vita si tramò
nella sosta sul terreno nudo
invitando le chitare il lontano
sonno - Sulla pampa si udì
chiaramente uno scalpitare di
cavalli selvaggi - Il vento si
udì chiaramente levarsi - lo

scalfitare pare perdersi fondo
nell'infinito - Nel quadro de
la porta aperta le stelle brillarono
rosse e calde ne la lontananza
- l'ombra de le selvaggie ne l'ombra

II - Il viaggio -

Galivano voci e voci e canti
di fanciulli e di lussuria per i
ritorti vichi dentro de l'ombra
ardente al colle al colle - Sotto
i lampioni verdi le bianche
colossali prostitute sognavano
sogni vaghi ne la luce bionarra
al vento - Il mare nel vento
mescava il suo sale che il vento
mescava ^{e levava} ne l'odor lussurioso dei
vichi - e la bianca notte
mediterranea scherrava colle
enormi forme bianche de le

femmine tra i tentativi birruarri
delle fiamme di svellersi dal
cavo dei lampioni. Esse ~~cantava~~
guardavano la fiamma e
cantavano canzoni di cuori in
catene - Tutti i preludi erano
taciuti omai - la notte la
già più quieta de la notte
era calata - Le porte moreche
si caricavano e si attorcevano di
mostruosi portenti, neri mentre
sullo sfondo il cupo arduro si
inseguava di stelle - Solitaria
troneggiava la notte ora accesa
in tutto il suo brulicame di stelle
e di fiamme - Bossa come una
mostruosa ferita profondava una
via - Ai lati dell'angolo delle porte
sedevano notturne chimere - bianche

cariatidi di un cielo artificiale
poggiavano il viso poggiato alla
palma - La pura linea
imperiale del profilo e del collo
era vestita di splendore opalino -
Con rapido gesto di giovinezza
imperiale traeva la veste leggera
sulle spalle alle mosse e scompa-
riva lungo le scale con una
duplice ombra - La sua finestra
scintillava sempre in attesa fin
che dolcemente gli scuri si chiudessero
su di una duplice ombra - Ed il
mio cuore era affamato di sogno
- del più dolce del più antico del
più maligno sogno - per lei
per l'evanescente come l'amore
evanescente - la donatrice d'amo-
re dei porti la cariatide dei
cieli di ventura - sui suoi divini
ginocchi - su la sua forma

pallida, come un sogno uscito
dagli innumerevoli sogni de
l'ombra - tra gli innumerevoli
ferti di luci fallaci - l'antica
amica l'eterna chimera teneva
fra le mani rosse il mio antico
cuore

III - Il Ritorno -

Ritorno: Ne la stanza ove
le schiuse sue forme ^{bionnie} dai velarii
de la luce io cinsi e' ancora
un alito tardato - nel crepuscolo
la mia pristina lampada
instella il mio cuore vago di
ricordi ancora: e ancora ogni
volto cui risero gli occhi a fior
del sogno - ogni volto tra fragili
rime sparite ghirlande d'amori
notturni appare ^{una} maschera che

fatua brilla e fluttua e già si
cela al mio sgomento - E
ancora tutto ciò che è arido e dolce
sfiorite le rose de la nostra
giornata appare sul panorama
scheletrico del mondo -

E si raccoglie la mia anima -
e volta al più lungo giorno
de l'amore antico ancora leva
chiaro un canto a l'amore notturno.

O il tuo corpo il tuo profumo mi
velava gli occhi (io non vedevo il
tuo corpo) un dolce e acuto profumo
- nel grande specchio ^{io non vedevo} ~~quando il~~
bello e dolce dono di un Dio velato
dei fumi di viola - velato dei
fumi di viola - variato in alto di
^{nel cielo grande dello specchio}
una sola stella di luce - tu si
^{tu aerea dono} leggera su le mie ginocchia a sedere
^{caricade notturna}
graziosa caricade notturna di un

incantevole cielo - e Le timide
mammelle ^{furono} gonfie di luce -
e Le stelle ^{furono} assenti - e non un dio
fu né la sera d'amore di viola -
e nella vita ^{stellare} dello specchio un ricordo d'antica sera d'amore
E tu chinasti ⁱⁿ gli occhi - E tu ^{che} ^{di viola}
nella sera d'amore ^{chinasti} gli occhi di viola e
tu ad un ignoto cielo notturno ^{tra}
avevi rapito una melodia di
carezze - O Ricordo: ^{o cara} ^{o cara} ? L'è in
come le ali di una colomba. Le
tue membra posasti su le mie
nobili membra. Respirarono
la loro bellezza - alitarono
felici - alitarono ad una più
chiara luce le mie membra
nella tua docile nuvola dai
^{3000 anni} ^{le mie membra} ^{la chiara luce di la lampada}
divini riflessi - O non accenderle
non accenderle - Tutto è vano -
vano è il sogno - tutto è vano -
tutto è sogno - amore primavera
del sogno sei sola sei sola

che appari nel velo dei profumi
di viola - Come una nuvola bianca
come una nuvola bianca presso al
mio cuore o resta o resta ancora -
Non attristarti o sole -

Apriamo la finestra al
cielo notturno - gli uomini
come spettri vaganti e la
città si componeva in quel
sogno cadaverato - le torri le
chiese le piazze - come in una
melodia invisibile scaturita
da quel vagare - Non era dunque
il mondo abitato da dolci

a destra riflessi } spettri e nella notte non era
il sogno ridesto ne le potenze
sue tutte trionfale? - Quale
ponte muti chiedemmo quale
ponte abbiamo gettato su
l'infinito che tutto ci appare

ombra di eternità? - Quale è la
città da le arcate cupe che ci
culla in questa eterna queta
melodia? - Et quale sogno levam
mo noi la nostalgia de la
nostra bellezza? - E la luna
sorgeva ne la sua vecchia vestaglia
dietro la chiesa binantina

Finale ¹¹ 2.ª sorta

Nel tepore de la luce rossa dentro
le chiuse aule dove la luce si
affonda uguale dentro gli
specchi all'infinito passano
teste di spinge il corpo vestito
di trine - La portiera veglia
ne lo sfarso smesso di un antico
giustacuore verde le rughe del
volto più dolci gli occhi che
nel chiarore velano il nero -
veglia alpa porta d'argento
tutto ha dell'amore il fascino

indefinito - La vedetta veglia a
la porta d'argento - Una donna
matura governa - un sorriso
sfatto della sua rosea bocca un
vago bagliore degli occhi ricordo
de le lacrime de la voluttà

~~Il resto~~ Passano ne la veglia
nel tepore de la luce rossa
opime di mesi d'amore
leggere spole tessenti fantasie
multicolori ^{vanno} ~~anime erranti~~
~~per tutti i casimisi fosforo~~
polvere luminosa che posa
ne l'enigma degli specchi
La vedetta veglia a la porta
d'argento - Fuori e' la notte
chiamata di muti canti
pallido amor degli erranti

La Chimera

Non so se tra rocce il tuo pallido
Viso m'appare o sorriso
Di lontananne ignote
Fosti - la china eburnea
Fronte fulgente - o giovine
Suora de la Gioconda:

O delle primavere

Spente, per i tuoi mitici pallor

O Regina o Regina adolescente.

Ma per il tuo ignoto poema

Di voluttà e di dolore

Musica fanciulla esangue

Segnato di linea di sangue

Nel cerchio de le labbra sinuose

Regina de la melodia

Ma per il tuo vergine capo

Reclino io poeta notturno
Veglian le stelle viride nei pelaghi del cielo
Io per il tuo dolce mistero
Io ~~fiato~~^{per} al tuo divenir taciturno
Non so se la fiamma pallida
Fu dei capelli il vivente
Segno del tuo pallore
Non so se fu un dolce vapore
Dolce sul mio dolore
Sorrido di un volto notturno
Guardo le bianche roccie le mure
fonti dei venti
E l'immobilità dei firmamenti
E i gonfi rivi che vanno piangenti
E le ombre del lavoro umano curve là su
i faggi argenti
Ancora per teneri cieli lontane chiare ombre
correnti
E ancora ti chiamo ti chiamo. O lumera

Giardino autunnale (Firenze)

Al giardino spettrale al lauro muto
De le verdi ghirlande
E la terra autunnale
Un ultimo saluto!

E l'aride fendici
Aspre arrossate ne l'estremo sole
Confusa di rumori

Ranchi già grida la lontana vita:
Grida al morente sole
Che insanguina le airole:

S'intende una fanfara

Straniante salire: il fiume spara

Su le arene dorate: nel silenzio;

Vedo le branche sfingi in capo ai ponti
Volte: e le cose oggi non sono più:

E dal fondo silenzio come un coro
Leno e grandioso

Sorge ed anela amaro al mio balcone:
E in aroma d'alloro
In aroma d'alloro acre languente
Tra le statue immortali nel tramonto
Ella mi appar presente

La petite promenade du poète (Firenze)

Me ne vado per le strade
Strette, oscure e misteriose.
Vedo dietro le vetrate
Affacciarsi Gemme e Rose

Dalle scale misteriose
C'è chi scende brancolando
Dietro i vetri rilucenti
Stan le ciane commentando

La stradina è solitaria
Non c'è un cane: qualche stella
Nella notte sopra i tetti
E la notte mi far bella.
E cammino foveretto

: Ne la notte fantasiosa
Tir mi sento nella bocca
La saliva disgustosa:
Via dal tanfo
Ripugnante per le strade
E cammina e via cammina
Già le case son più raide:
Vedo l'erba: mi ci stendo
E conciar mi come un cane:
Da lontano un ubriaco
Canta amore alle persiane

Il canto della tenelra (tono minore)

La luce del crepuscolo si attemna
Inquieti spiriti sia dolce la tenelra
Al cuore che non ama più.
Sorgenti, sorgenti sorgenti a cantare
Sorgenti, sorgenti che abbian da ascoltare?

Sorgenti ^{sorgenti} notturne che stanno a cantare?

Più Più Più Più!....

~~Li don~~ ^{Ascolta}: ti ha vinto la sorte:....

Ma per i cuori leggeri un'altra vita è alle
porte:

Non c'è di dolcerina che possa uguagliare
la morte

Più più più.

Intendi chi ancora ti culla

Intendi la dolce fanciulla

Che dice all'orecchio: più più

Ed ecco si leva e scompare

Il vento (o ritorna dal mare)

Ed ecco sentiamo ansimare

Il cuore che ci amò di più

Guardiamo: di già il paesaggio

Degli alberi e l'acque è notturno

Il fiume va via taciturno -

~~È ancora un copione e così~~
Pum! Mamma. Quell'omo lassù!

Scirocco serale (Parrucce J. Petronio)

Le vecchie torri altissime riaccese
Dentro dell'annurrino tramonto commosso
di vento

Vegliavano dietro degli alti palazzini
le imprese

Gentili del serale animamento.

Le giovani ne lo scirocco ~~riaccavano~~

Le cappelliere brune con un movimento
di tante ^{apparendo} e passavano a tratti; del vento
passavano ~~se~~ fossero intese

^{dentro} ~~Ad~~ un ininterrotto avvertimento:

Esse ne ~~ascoltavano~~ ^{parlavano} lievi e tacevano:
gli occhi levati

Invan seguendo la scia sono scintate
ne l'aria

De le parole rotte che il vicende
vole vento

Diceva per un'ansia solitaria

L'invetriata

La sera fumosa d'estate

Dall'alta invetriata mesce chiarori
nell'ombra

È un' lassa nel cuore un suggello
ardente

Sopra un terrarino sul fiume sta
la Madonna del ponte

La lampada è accesa: ^{nella stanza} c'è

Nella stanza un odor di putredine, ^{c'è} ~~cosa~~

^{Nella stanza una}
~~una~~ piaga rossa languente.

Le stelle sono bottoni di madre
perla

La sera si veste di velluto

È tremola la madreperla è fatua la

sera e tremola ma c'è

Nel cuore de la sera c'è

Sempre una piaga rossa languente

Sul torrente notturno. La speranza

Per l'amor dei poeti
O principessa dei sogni segreti
Nell'ali dei vivi pensieri ancora ripetì: ripetì
Principessa i tuoi canti.
O tu chiamata di muti canti
Pallido amor degli erranti
Soffoca gli inestinti pianti
Da tregua agli amori segreti:
Chi le taciturne porte
Guarda che la notte
Ha aperte sull'infinito?
Chinam l'ore: col sogno vanito
China la pallida sorte:
Per l'amor dei poeti
Principessa dei sogni segreti

Dalle taciturne aperte porte
Della ^{notte} ~~notte~~ sull'infinito
~~Pitonia e tra quelle~~
~~Apparsi col sogno rapite.~~ ^{Da che sia solo un sogno rapito}
Di gorgghi della sorte

La notte di fiera.

Il cuore stasera mi disse: non sai
La rosabruna incontentevole
Dorata da una chioma bionda:
C'è lei che con grania imperiale
Incantava la rosea freschissima de i mattini
~~Da che~~ Tu seguirvi nell'aria
La presa incarnazione di un mattutino sogno.
E solava vagare quando il sogno
E il profumo velavano le stelle
(E tu amavi guardar dietro i cancelli)

Le stelle le pallide notturne)
Che solera passare s'illuminata
E bianca come un volo di colombe
Certo è morta: non sai?

Galiva in fumi grotteschi. La
notte ^{di sera} della perfida Babel verso il
cielo affastellato un paradiso di
fiamma, in lubrici fisehi grotteschi
tra il tintinnare d'angeliche campa-
nelle e i turbinosi allori e
voci e gridi di prostitute e
pantomime d'Ophelia stillate dall'i-
mile pianto de le lampade
elettriche

1
d. mo le vecchie troie
Gonfie lievitate di sperma
Che cadono come rospi a 4 zampe
sopra la coltrice rossa
E aspettano che le si innaffii
E s'buffano e ansimano / flaccide
come mantici

Firenze

Entro dei ponti tuoi multicolori
L'Arno presago quietamente arena
E in riflessi tranquilli frange appena
Archi severi tra sfiorir di fiori
Et capo l'arco dell'interesse lomo

Trema l'armento: con parlari eccelsi
Voli che asceter candidi dispersi
Tremam fu bianca gioventù in colonne









Il mattino 30: i pelleyri in viaggio: le sorgenti.

La terza notte di viaggio

14 Settembre (Per la strada di Campigno)

Due ragazze e un ciuco per la
strada mulattiera, che scendono
: i complimenti vivaci degli
stradini che riparano la via:
il ciuco che si volta in terra:
le risa: le imprecazioni
montanine: le roccie e il fiume
- (Le Scelle) - Una rupe s'avvanza
a chiudere la valle. Sembra
la testa crinita di un cavallo

torre tanico che s'impenna: crinita
di roccie, ^{pare} piegata, in un confuso
fruscio di giovani selve sul
torrente una la testa leggendaria:

Qua s'impenna il cavallo del
conte Lando sotto la rovina
struggente la selva delle sue
aste: (^{pare un} il cuore memore ^{per la} della
montagna ripeter nelle
selve e nel torrente la storia)
L'arco di roccia nel cielo si crinista
e l'annurra puberulento: appare
scompare nel seno profondo del
cielo il torrente continua
confusamente la storia
Ma la montagna fu
fida al dolore della madre:
che lasciò una croce di
brillanti, testimonia delle sue

lacrime di Peregina nella chiesa
in faccia a la riva. Il cuore
della Peregina, le lacrime
brillanti nella croce, il conte
ferito, le roccie oscure che
vivifica il vento sono ora le
voci sempre veraci della leggenda
Giungo dove la montagna
piomba: sul gorgo, il cielo
è ancora in alto latte annurri-
no

Castagnu - 16 Febre -

Paesaggio celato. La Falterona
avvolta di nebbie. Vedo solo
i canali roccion che la venano

i fianchi e si perdono nel cielo
di nebbie che le onde alterne
del sole non riescono a diradare.
La pioggia ha reso cupo il
grigio delle montagne. Davanti
alla fonte hanno stazionato
a lungo attendendo il sole
aduggiati da una notte di
pioggia nelle loro stamberghe
allagate. Sento una ragazza
a dire rimessamente: un giorno
la piena ci porterà tutti: il
torrente gonfio nel suo rumore
cupo commenta tutta questa
miseria.

Guarido oppresso le roccie ripide
della Falterona: dovrò salire
salire.

Nel presbiterio una lapide ad
Andrea del Castagno

Tipico locale: viso sottile, toni bruni
In toni giallognoli, occhi cupi
incavati: ancora una semplice
antica gramia toscana nel profilo
e nel collo. Guarderei i quadri
di Andrea del Castagno: forse

Come differente la sera di Campigno
come mistico il paesaggio: come
bella la povertà delle sue case,
fide. Come incantate erano sorte
per me le stelle dal cielo, dallo
sfondo lontano dei dolci avvala-
menti dove sfumava la valle
barbarica, d'onde veniva il
torrente inquieto e cupo di
profondità. Io sentivo le stelle

sorgere e collocarsi: luminose su
quel mistero: alzando gli
occhi alla ~~roccia~~ a picco altissi-
ma che si intagliava in un
semicerchio dentato contro il
violetto crepuscolare, arco solitario
e magnifico teso in forma di
catastrofe sotto gli ammucchia-
menti inquieti di rocce
all'agguato dell'infinito, io
non ero non ero rapito di trovare
nel cielo luci ancora luci;
e mentre il tempo fuggiva
invano per me: un canto: le
lunghe onde di un triplice coro,
salienti a lanci: la roccia
trattenute ai confini dorati
della notte dall'eco che nel seno

roccioso le rifondeva allungate
perdute. Il canto fu breve: una
pausa, un commento improvviso
e misterioso e la montagna
riprese il suo sogno catastrofico: il
canto fu breve: le tre fanciulle
avevano espresso disperatamente
nella caduuta millenaria la loro
pena breve ed oscura e si erano
taciute nella notte. Tutti erano
rientrati, tutte le finestre erano
accese. Ero solo.

Le nebbie sono scomparse. Esco. Mi
rallegra il buon odore casalingo
di spigo e di lavanda dei presetti
toscani. La chiesa ha un portico
a colonnette quadrate di sasso
intero: nudo ed elegante, semplice

e austero, veramente toscano:
tra i cipressi scorgo altri portici:
bel principio della Toscana.
Sulla costa una croce apre le
braccia ai vastissimi fianchi
della Falterona. Spoglia di
macchie che scopre la sua
costruttura fessosa: con una
luce pallida e fulva bruciamo
le erbe del camproscanto:
fiumi a Leonardo

Campagna (non Campagna) 18 Febre
(Foresta della Falterona)

(Le case quadrangolari in
pietra viva, costruite dai
Lorena, restano vuote in mezzo
alla foresta, il vale dei
tigli dà un tono romantico

alla solitudine dove i potenti della
terra si sono fabbricate le loro
dimore. La sera scende dalla
cresta alpina e l'accoglie nel
seno verde degli abeti.)

Dal viale dei Tigli guardavo
accendersi una stella solitaria
sullo sprone alpino e la seha
antichissima addensare l'ombra
e i profondi fruscii del
silenzio. Dalla cresta acuta nel
cielo, sopra il mistero assopito
della Selva scossi andando
pel viale dei Tigli la vecchia
amica luna che sorgeva in
nuova veste rossa. Soli fumi
di rame: e risalutai l'amica
senza stupore, come se le profon-
dità selvagge dello sprone

l'attendessero levarsi dal paesaggio
ignoto. Io per il viale dei Tigli
andavo ancora difeso dagli incanti
mentre tu sorgesti e sparivi o
dolce amica luna, solitario e
fumigante vapore sui barbari
recessi: e non guardai fin la tua
strana faccia ma volli andare
ancora a lungo pel viale se
udissi la tua rossa aurora
nel sospiro della vita notturna
delle selve.

Stia - 19 Febbre

Nella sala d'albergo un vecchio
milanese cavaliere parla dei
suoi amori lontani a una
signora dai capelli bianchi
dal viso di bambina Lei

calma gli spiega le stranne
del cuore - Lui ancora stupisce
e si affanna: quai nell'antico
paese chiuso dai boschi.

Ho lasciato Castagno: ho salito
la Falterona lentamente seguendo
il corso del torrente rubesto: ho
riposato nella limpida
angelica dell'alta montagna
addolcita in toni cupi per la pioggia
recente, ingemmata nel cielo coi
contorni nitidi e luminosi che
mi facevano sognare davanti alle
colline dei quadri antichi: mi
son messo per la foresta: ho
costato nelle case di Campagna:
son sceso per i interminabili valli
selvose e deserte, con improvvisi
sfondi di un paesaggio promesso

, in castello isolato e lontano:
e al fine l'aria bianca e elegan-
te tra il verde, melodiosa di
castelli sereni, vegliata dal
castello antico: dopo le solitudini
primo saluto de la vita felice
del paese nuovo: poesia toscana
ancor viva nella fiaruna
armoniosa di voci vegliata dal
castello antico: signore ai
balconi poggiate il puro profilo
mollemente nella sera: l'ora
di grania della giornata, di
riposo e di oblio.

Al di fuori si è fatta la quiete.

Il colloquio fraterno del
cavaliere continua:

Comme deux ennemis rompus
Que leur heur ne s'ôtient plus

Et qui laissent tomber leurs carnes

20 Febra (presso la Verua)

Io vidi dalle solitudini mistiche
staccarsi una tortora e volare
distesa verso le valli immense
mente aperte: il paesaggio cristiano
segnato di voci inclinate dal
vento ne fu virificato misterio-
samente: volava senza fine
sull'ali distese, leggera come
una barca sul mare: Addio.
colomba addio. Le altissime
colonne di roccia della Verua
si levavano a picco grige nel
crepuscolo rinchiuso tutt'intorno
ne la foresta cupa.

Era incontestabilmente cristiana
l'ospitalità dei contadini la

presso. Guidato mi offerse
acqua. Aggiunsero: arriverete
alla Verna in un'ora, se Dio vole.

Una ragazzina mi guardava
cogli occhi neri un po' tristi e
attoniti sotto l'ampio cappello
di paglia: in tutti era un
raccoglimento inconscio, una
serenità conventuale adoloreiva
a tutti i tratti del volto.

Per molto tempo ricorderò
la ragazzina e i suoi occhi
tristi e tranquilli sotto il
cappellone monacale.

Sulle stoppie interminabili;
sempre più alte si alzano
le torri naturali di roccia che
reggevano la casetta conventuale

rilucente di dardi di luce
nei vetri occidui

Si levava la forterezza dello
spirito, le enormi roccie
gettate in costate da una legge
irrisolta verso il cielo, pacificate
dalla natura prima che le
copri di verdi selve, purificate
poi da uno spirito d'amore
infinito: la meta pacificatri-
ce degli arti dell'ideale che
avevano fatto strano, che chiude
va ancora pure supreme
commoioni della mia vita.

21embre (La Verua)

Francesca.... S. Francesco
pregate per me peccatrice
15 Luglio 180....

Che ne sono andato per la
foresta con un ricordo, risentendo
la prima ansia. Pregate
per me peccatrice. Ricordo
gli occhi vittoriosi, la linea
della ciglia: forse mai non
lo aveva saputo: ed ora al
termine del mio pellegrinaggio
la ritrovavo che rompeva
in una confessione così dolce,
lasci, lontano da tutto.
Era scritta a metà del

corridoio dove si svolge la
Via Crucis della vita di
S. Francesco: dalle inferriate
sulle pareti gelido degli antri.
Ed metà, davanti alle semplici
figure d'amore il suo cuore
si era aperto ad un grido
ad una lacrima di passione:
ed il destino era consumato.

Antri profondi, fessure rocciose
dove una scaletta di pietra si
profonda in un'ombra senza
memoria: ripidi colossali
bassorilievi di colonne nel
vivo sasso: e tu apparso nello
scorcio giusto in cui appare il

sofna, ancelo, ne la
chiesa purita dolce che
il giglio divide e la Vergine
e letta e il cirro ~~che~~ imbranca
nel cielo e un'anfora classica
rinchiude la terra ed i gigli.

stradine solitarie tra gli
alti colonnari di alberi
contente di una lieve stria
di sole — finchè
io giunsi dove avanti
a una vastità svelata
di paesaggi una diurna
dolcezza notturna mi
si scoprì nel mattino,
tutto velato di chiarie

il verde, sfumato e
di gradante all'infinito:
è tutto pieno delle potenze
delle sue profilate catene
notturne. Caprese, Michelangiolo
: Michelangiolo, colei che tu
piegasti sulle sue ginocchia
stanche di cammino, che
piega, che piega e non
posa, nella sua posa arcana
come le antiche sorelle,
le barbare regine sbattute
nel conto di Dante, regina
barbara sotto il peso di
tutto il sogno umano.

Il corridoio, alitato del
gelo degli antri si
veste tutta della leggenda
francescana. È come l'ombra
di Cristo, più rassegnato,
nato in terra d'umanesimo,
che accetta il suo destino
nella solitudine. La sua
rinuncia è semplice e dolce:
dalla solitudine intona il
canto alla natura con fede.
Un caro santo italiano: Frate
Sole, suor Ocqua, frate Lupo
hanno rivestito la sua cappella
scavata nella roccia viva

C'è in fronte una grande
terrazza Probbana: corre sulla
roccia della parete un tavolo
di noce, dove con malinconia
potente in platea... da
Bibbiena intarsi figure di
santi monaci: la semplicità
birrara del disegno bianco
risalta quando l'oro del
tramonto tenta versarsi per
la vetrata prossima nella
penombra della cappella.
Ecquistano allora quei somma-
ri disegni con fascino
birraro e nostalgico: bianchi
sul tono ricco del noce
sembrano rilevarsi: profili

eratici sul breve paesaggio
claustrale da cui sorgono
decollati, figure di una santità
fatta spirito, linee rigide
enigmatiche di grandi
anime ignote

Un frate decrepito, nella
tarda ora si trascina nella
penombra dell'altare, silenzioso
nel suo villosa, e prega le
preghiere di 80 anni d'amore.

Fuori il tramonto l'intorbida:
strie minacciose di ferro
si gravano sui monti prospici
cienti lontane. Il sogno è
al termine e l'anima
improvvisamente, sola cerca un

appoggi una fede nella triste
ora. Dalla terranna si guardano
lentamente sommergersi le
vedette mistiche e guerriere
dei castelli del Casentino:
intorno è un grande silenzio
un grande vuoto nella luce
falsa dei freddi bagliori che
guirna ancora sotto le strette
della penombra: il Casentino
scompare: rivedo le signore
gentili dalle bianche braccia
laggiù che ancora laggiù ai balconi
perpetuano un sogno cavalleresco
— Il pianale della chiesa
è deserto. Sedgo sul muricciolo
Figure di frati vagano: facelle

vagano e scompaiono: i frati
si congedano dai pellegrini.
Un abito leggero e continuo
soffia dalla selva in alto ma
non si ode nè il fruscio
della massa oscura nè il
suo scorrere per gli antri.

La campana della chiesetta
francescana tintinna nella
tristezza del chiostro e
pare ^{il giorno} dall'ombra il giorno
piagner che si muore

Ritorno

(Nello spazio, fuori del tempo)

Galgo.

L'acqua, il vento, la sanità, le
prime cose —

Il lavoro umano, sa l'elemento —

Liquido — La natura che conduce —

Strati di rocce su strati — Il vento —

Che scherma ne la valle — Ed
ombra del vento —

La nuvola — Il lontano ammoni-
mento —

Del fiume ne la valle —

E la rovina del contrafforte la
frana —

La vittoria, de l'elemento —

Il vento —

Che scherma ne la valle —

In la lunghissima valle che
— sale in scale la casetta
di sasso sul faticoso verde —

— La bianca immagine de
— l'elemento —

a Nord:

2) Campigno, paese barbarico.
notturno paese fuggente
mistico incubo del caos. Il
tuo abitante forgi la notte
dell'antico animale umano
nei suoi gesti. Ne le tue
morte montagne l'elemento
— grottesco ^{profilo}: un gaglioffo una
grossa puttana che fuggono
sotto le nubi in corsa: e le

tue rive bianche come le nubi:
triangolari curve come gonfie
vele: paese fuggente ^{mistico}
: notturno ^{mistico} incubo del caos

1 } Mi rivolgo a la tellurica
melodia de la Falterona
a le onde telluriche: vedo
l'ultimo asterisco de la
melodia de la Falterona
che già s'insevolva ne le
nuvole ^{traluca}. Lontana appare
la linea vittoriosa degli
abeti, la avanguardia dei
giganti giovinietti ferrati in
battaglia felici nel sole

: lungo la lunga costa terren
ziale: ^{sullo} per sfondo lontano
to scoglio disperato consolato
da l'imponente fruscio
de le selve
nel fruscio de le nere selve
^{sempre più in avanti} accampanti lo scoglio enorme
si ripiega grottesco su se'
stesso pachiderma a quattro
zampe, sotto la massa
oscura: la Verna

Sempre in vista di Campuzio
(posta tra le rovine)
Le fontane da lungo hanno

taciuto nel vento. A scotto:
e il lontano dolore che
tende e rallenta il morso
nella voce del vento. Dalla
roccia cola un filo d'acqua in un
incavo: e riposa l'anima mia
Il bruto: balzo in piedi
Una forma nera cornuta mi
guarda tra le roccie con
occhi d'oro

.....

Pià scolto Dante: o pellegrini
che pensate andate: il quinto
canto. Tutta la sua poesia è
poesia di movimento.

Catrina, bizzarra creatura
della montagna barbarica

della conca rocciosa dei venti
come è dolce il tuo pianto.
Era la sera di dolore della
madre a cui era morto
l'ultimo figlio: una
delle pie donne inginocchiate
la consolava: ma lei gettata
a terra voleva piangere tutto
il suo pianto. Figura del
Ghirlandajo, ultima figlia
della prosa toscana che fu
tu guardavi allora scesa a lato
dal tuo cavallo, tu che
stretta nel tuo giustacuore
tra la profluvie ondulosa dei
tuoi capelli salivi, colla

tua compagnia, come nelle
favole d'antica poesia:
(Tu già dimentica dell'amore
del poeta?)

Pomeriggio. Monte Filletto (22 aprile)

^{Siesta}
Un uccellino canta tra i rami del nocca. Il poggio è troppo
bello (sul cielo troppo arduo). Il fiume canta bene la sua
cantilena. È un'ora che guardo lo sparsi poggio e la strada
strada a maniera costa del poggio che mi conduce. L'uomini
abitano: falchi. La pioggia leggera d'estate batte ora
come un ricco ricordo sulle foglie del nocca, ma le foglie
dell'acacia, albero caro alla notte, si piegavano senza
rumore come un'ombra verde ^{dentro} il nocca e davanti alla
finestra della mia camera. ^{La} notte sembrava
racogliere tutta l'ombra e curare le cupre foglie
canore come una messe di canti; l'acacia sapeva
profilarsi come un chimerico fumo sul tronco
battiginoso rotondo quasi umano; l'acacia
sapeva profilarsi come un chimerico fumo. Le
stelle danzavano sul poggio deserto. Nessuno
viene per la strada. Hai balconi mi dimentico
a guardare la campagna deserta abitata da alberi
sparsi anissa della solitudine forgiati di notte
Oggi il cielo e il paesaggio erano così dolci dopo

La pioggia: pensavo alle signore di Champagne
e di Jammes chine, il pallido ovale in attesa sulla
tappezzeria memore e sui magazines d'alti
tempi. Il fiume riprende la sua cantina
l'addio via e guardo ancora la finestra:
La posta è un quadretto d'oro nello
squittire dei galchi.

Campagna 28 lire

Per rendere il paesaggio,
il paese vergine che il
fiume dolce a valle
solo riempie del suo rumore
di tremolii freschi non basta
la pittura, ci vuole l'acqua
l'elemento stesso, la melodia
dolce dell'acqua che si stende

tra le forre all'ampia rovina
del suo letto, che dolce come
l'antica voce dei venti incalza
verso le valli in curve regali:
poi che Essa è qui la
regina del paesaggio..
.....

Valderré è una costa alpina
che scende al fiume e getta
sull'acqua il suo piedistallo
come la zanna del leone:

l'acqua volge con tonfi
chiaro e profondo lasciando
l'alto scenario pastorale
di grandi alberi e colline
.....

Ecco le rocce le costruzioni
colossali, strati su strati

monumenti di Tenacia solitaria
che consolano il cuore degli
uomini: e dolce mi sembra
il mio destino fuggitivo al
fascino dei lontani miraggi di
ventura che ancora avido
dei monti ardui e a udire
il sussurrare dell'acqua al
picco delle roccie favolose
pesca ancora delle profondità
della terra. Così conosco una
musica dolce nel mio ricordo,
dolce senza ricordarmene
neppure una nota: so che
si chiama la partitura e il
ritorno: conosco un quadro
perduto tra lo splendore
dell'arte fiorentina con la

sua parola di dolce nostalgia:
il figliuol prodigo all'ombra
degli alberi della casa paterna.
Letteratura? Non so: il
mio ricordo, l'acqua è così.
Dopo gli sfondi spirituali
senza spirito, dopo l'oro crepusco-
lare, dolce come il canto
dell'onnipresente tenebra è
il canto docile dell'acqua
sotto le roccie: Come è
dolce l'elemento nello splen-
dore nero degli occhi delle
vergini spagnole: e come
le corde delle chitarre di Spagna
Baibera, dove vidi le tue danze
bizarre, arziggiate di vecchi
accordi? Il tuo patrio agurmo

: alla donna dei vittoriosi
accordi? È in faccia il
cavaliere della morte, l'altra
tua faccia, cuore profondo
cuore dannante, satiro cinto
di pompini dannante sulla
sacra oscenità di Sileno?

Nuole scheletriche stampe,
su la rossa parete in un
meriggio torrido, quasi o
fantasmi della pietra - Ascolto:

Le fontane hanno taciuto
nella voce del vento: Dalla
roccia cola un filo d'acqua
in un incavo: Il vento
allenta e raffrena il morso
del lontano dolore. Il suo volto:

tra le roccie ^{crepuscolari} una forma
nera cornuta mi guarda
immobile con occhi d'oro —
Sono avanti alla roccia del conte Lando —
Laggiù la pianura di Romagna.
O donna sognata, donna adorata
donna forte, il profilo nobilitato
da un ricordo d'immobilità
bruciantina, le linee dolci e potenti,
dorata dell'enigma della sfingi;
la testa nobile e mitica ^{occhi crepuscolari} ~~sognata~~
col ^{in un} suo paesaggio di torri là
sognata: sulla guerreggiata pianura, là
sulle rive dei fiumi beati
dalla terra arida ^{là} dove si
perde il grido di Francesca:
dalla mia fanciullezza una
voce grave di preghiera

ancora ^{ri-suona} ~~ri-suonava~~ lenta e commossa: e tu ^{non}

dal quel ritmo sacro a me
commosso sorgervi, già inquieto
di vaste pianure, di lontani
miracolosi destini, risveglia
la mia speranza sull'infinito
della pianura e del mare
sentendo aleggiare un soffio
di grandia: nobiltà carnale e
dorata, profondità dorata degli
occhi? guerriera, amante,
mistica, benigna di nobiltà
umana, antica Romagna?

.....
L'acqua del mulino corre
piana e invisibile nella gora
Rivesto ancora un fanciullo,
lo stesso fanciullo stesso

Sull'erba ^{laggiù} / Sembra dormire.
E ripenso alla mia fanciullana.
Quanto tempo è trascorso: appena
ricordo una sera quando che i
bagliori magnetici delle stelle
mi dissero per la prima volta
dell'infinità delle morti: il
tempo si è addensato e scorse
come l'acqua scorre per quel
fanciullo lasciando dietro a sé
il silenzio, la gora profonda
e uguale: conservando il
silenzio come ogni giorno.
L'ombra. Quel fanciullo
o quella immagine proiettata
dalla mia nostalgia? Così
immobile laggiù! Come il mio

cadavere.

86
ore è la fine del pellegrinaggio.
Sono capitato in mezzo a
buona gente. La finestra
della mia stanza che
affronta i venti e una
vedova già perla padrona
di un nobile romagnolo
il figlio povero ucellino
dai tratti dolci e dall'anima
indecisa, povero ucellino
che trascina una gamba
rotta e il vento che batte
alla finestra dall'orizzonte
annuvolato, i monti lontani

ed alti, il rombo monotono
del vento. Lontano è caduta
la neve.

La serva padrona fitta mi
rifa il letto e l'aiuta la
fantucella.

Monotona volcerina della vita
patriarcale

Marradi:

Alba

..... poi ché ne la sorda lotta
notturna

La più potente anima seconda ebbe
frante le nostre catene

Noi ci svegliammo piangendo: ed
era l'annunzio mattino.

Ombre d'eroi veleggiavano: eran
colonne d'annunzio

I puri pensieri dell'albuso cuore
ricorda: ricorda, e ^{ricor}piangendo

Giurammo ancor fede all'annunzio

L'aria ride: la tromba a valle i monti
Squilla e la massa degli scorridori
Si scioglie in vivi lanci: e i nostri cuori
Balzano: e grida ed oltrevarca i ponti
E dalle alture agli infiniti alberi
Vigili, calan trepidi per i monti,
Bremuli e vaghi ne le vive fonti,
Gli echi dei nostri due sommessi cuori.

~~Varcano~~
Hanno varcato in lunga teoria;
Nell'aria non so qual bacchico canto
Salgono e dietro a loro il monte introna:
E si distingue il loro verde canto

Pallida e disfatta una donna
pure agile ancora
Siede su l'erta ultima presso la casa
~~antidote~~

Avanti a lei incerte

Si smodano le valli

Verso le solitudini

alte degli orizzonti

è la gentile canuta

Il cuculo sente a cantare

è il semplice cuore provato negli
anni

Ed le melodie della terra

Ed ascolta quieto: le note

Giungon continue ambigue come in
un velo di seta -

Da blue oscure il torrente

Sorte e di torpidi gorgogli la chiostrea
di rocce

Lambe ed involge aereo celestrino -

è il cuculo cola più lento due note
velate

Nel silenzio ammurino.

Andare volando pel torrente a china
Nei gorgli, e presto mormorar del fato
Levar, fuggendo sovra la rechina
Fronte un'ala: (falso tuo - bivio affiorato?)
(Chimera)

Andar per valli fin che in arduina
Serenità, dall'aspre rocce dato
Un Borgo in grigio e vario torreggiare
All'alternos pensier pare e di sparire
Sovra l'arido sogno serenato.

O se come il torrente che rovina
E si riposa nell'arduo eguale,
Se tale a le tue mura la proclina
Anima al nulla nel suo andar fatale
Se alle tue mura vi pace cristallina
Tender potessi, in una pace eguale
E il ricordo specchiar di una divina
Serenità perduta o mia immortale
Anima!

.....

La messe intesa al misterioso coro
Del vento, in vie di lunghe onde
tranquille
Muta e gloriosa per le mie pupille
Disceoglie il grembo de le luci d'oro.
O Speranza! O Speranza! a mille a 1000
Splendono nell'estate i frutti: il coro
È incantato: il suo murmure canoro
È vivo per miriadi di faville! . . .

La notte scende: pare vigilarmi
Delle sue luci: son lontano e solo:
La messe muove verso l'infinito:
Spirito ascolto: s'odon muti carmi
Nella notte: nel cuore s'alma Solo
Il fogno «Torna ch'eri dipartito»!

Giro d'Italia in bicicletta (1^o arrivato
aguardo di Marradi)

Dall'alta ripida china precipite
Come movente nel caos d'un turbine
Come un movente grido del turbine
Come il nocchiero del cuore insarniato -

Bolgia di roccia alpestre: grida di turbe
Vita primavera di turbe in ebbrenne: ^{rideste}

Un bronneo corpo dal turbine

Si dona alla terra con lancio leggero -

Oscilla di vertigine il silenzio dentro la
muta catastrofe di roccia ardente d'intorno

- Tu balni anelante fuggente
fuggente nel palpito indomato

Un grido fremente dai mille che
rugge e scomparire con te

Balna una turba in' caccia si
snoda s'annoda una turba
Vola una turba in' caccia
Dionisos Dionisos Dionisos

Ma un giorno
Salirono sopra la nave le gravi
matrone di Spagna
Dagli occhi torbidi e angelici
Dai seni gravidi di vertigine:
Dentro ^{In} una baia profonda di un'isola
equatoriale
In una baia tranquilla e profon-
da assai più del cielo notturno
Vidi sorgere ne la luce incantata
Una bianca città addormentata

Al piede dei picchi altissimi dei vulcani
Solenni

Dopo molte grida
E molte ombre di un paese ignoto
Dopo molto cigolio di catene
E molto acceso fervore
Lasciammo la città addormentata
Verso l'inquieto mare notturno
Andavamo andavamo vedevamo le
nevi

Quando il paese nuovo arriderà sel
vaggio su la sconfinata marina?

E vidi come cavalle

Vertiginose sciogliersi le dune
Verso la prateria senza fine
Deserta senza le case umane

E via fuggirono le dune

Ne la vertigine del loro sogno ed
apparve

Su un mare giallo de la portentosa
clovini del fiume

Del continente nuovo la capitale
marina.

Vivo fresco ed elettrico era il lume

De la sora e le case umane parovan
deserte

La sora il mar dal pirata
Come di una citta abbandonata
Tra il mare giallo e le dune







Il Viaggio ^{III} a Pineridante

Paraggiata in tram fino a America e ritorno
 Insegno il tuo preludio o sinfonia
 Genovese - furore tremante violino
 corda elettrizzata che porta grave
 di rombo la casa rotante in una
 linea nel cielo strato di fili mentre
 la mole bianca della città Torreggia
 come un sogno moltiplicato -
 miraggio di eccelsi palazzi regali
 e barbari coi loro elettrici diademi
 spenti - ^{Gorgo} ~~Stretto~~ col tuo preludio
 che tremola si assorda ^{si svenuta} ^{affollata}
 si afferra e libera sgorga nel alla ^{su la prima davanti}
 città ^{sparpagliata} ^{S'arresta} ^{e mentre scende}
 sul molo curvo che accoglie le navi - ^{il}
^{goffo in appress} ^{pieno di} ^{davanti} ^{ricchiere del gorgo} ^{sporge}
 glieto di dardi luce strati d'arruero -
^{elli si vede e guardi}
 Nel mentre il mare tra la tanaglia
 del molo corre ^{corre} come un fiume che
 fugge - tacito ^{de paese} pieno di singhiozzi

Tacitati corre veloce verso l'eternità
del mare che si balocca e complocca
laggiù per rompere la linea
dell'orizzonte.

Ma mi pare che la città scompa-
risse mentre il mare rabbriviva
nella sua fuga veloce. Tuggiva
la città quasi improvvisamente
davanti a me. Ero sulla poppa
balnante portato lontano dalla
città e dal suo mare nel turbinare
delle acque. Il molo gli uomini
erano scomparsi, fusi come in
una nebbia. Sentivo l'odore del
mare del mostruoso mare.
La lanterna spenta s'alzava:
il gorgoglii dell'acqua annegava
tutto irremissibilmente. Persino

il dolore, sembrava che il
bastimento avesse un cuore nuovo
che volesse svegliare in me un cuore
nuovo. Sentivo un dolore vago attorno
al cuore come stesse per aprirsi un
bulbone. Stottavo, il gorgoglio
dell'acqua. L'acqua a volte mi
pareva musicale, poi tutto ricadeva
in un rombo sordo e la terra e la
luce mi era strappata inconsciamente
E ^{mi ricordo} il tonfo sordo della prora che
si approfondiva nell'onda che la raccoglie
e la culla un brevissimo istante e
la getta in alto leggera mentre il
battello o una casa scossa dal terremoto
che pericola terribilmente
fa un ultimo sforzo contro il
mare tenace e riattacca a concertare
con i suoi alberi una certa melodia

befferata nell'aria una melodia
che non si ode si indovina solo
alle scosse di danza bizzarra che la
scuotono. C'erano due povere
ragazze sulla poppa: Leggera, siamo
della leggera: te non la rivedi più
la lanterna di Genova. Che importava
in fondo! ^{penso} Gallere, il bastimento
ballava fino a Buenos-Aires
questa dava allegria e il mare
rideva con noi del suo riso così
buffo e tornione. E la baracca
della misera ballava ballava
sull'infinito. ^{Ma} Non so se fosse
il mal di mare o il disgusto
che il mio riso mi dava:.....
...: ^{certo} perché era la bestialità irritante
del mare, quel grosso bestione
che rideva così bestialmente

che svegliava il mio riso: basta ^{poi} ~~una~~
il mio riso o il mio stomaco si
era ^{erans} calmato; i giorni passavano:
celo e acqua, celo e acqua: guardavo
il giorno dal mio rifugio tra i sacchi
di patate. Poi ^{talora} sobriato in
coperta stanco vedevo l'albero che
dondolava verso le stelle nella
notte trepida in mezzo al rumore
dell'acqua: a volte al finestrino
cui salivano spesso le onde ^{avanti} seguivano
il tramonto equatoriale sul mare:
Volavano uccelli lontani dal nido
ed io pure ma senza gioia.
Corteggiavano ^{il nostro} il tramonto: illumina-
vano « el campo » deserto cogli
ultimi raggi rossi e il sole tramonta-
tava dietro la costa deserta

^{più sopra, i tanni}
Nido il preludio sordato delle
due rosse corde sotto l'arco di
violino del tram domenicale
I piccoli dadi bianchi periscono
sulla costa tutti in cerchio come
una dentiera enorme tra il
fetido odor di catrame e di carbone
misto al nauseante odor
d'infinito. Fumano i vapori agli
scali desolati: Somenica.
Per il porto pieno di carcasse
delle lente file formiche
umane dell'enorme ottario.
Mentre ^{il mare rabiloniti ve tra} tra le tanaglie del
molo ^{il lano corra ancora corra} come un fiume che
fuggiasco pieno di singhiozzi
taciti ~~il mare~~ ^{sfugga}
corre veloce verso l'eternità del
mare che si blocca e completa

laggiù per rompere la linea
dell'orizzonte

« Ho abbrivato nella sua fuga veloce
e svanita

Pampa

Quiere Usted mate? - uno
Spagnolo mi profferse a bassa
voce, quasi a non turbare il
silenzio profondissimo della
Pampa - Le tende si allunga-
vano a pochi passi da dove noi
seduti seduti in circolo in silenzio
guardavamo a tratti furtivamente
le strane costellazioni che doravano
l'ignoto della prateria notturna.

Un mistero grandioso e veemente
ci faceva fluire col refrigerio
di una fresca vena profonda
il nostro sangue nelle vene
che noi assaporavamo con voluttà
misteriosa nel silenzio furissimo
e stellato.

Quiere Usted mate?

Ricevetti il vaso e succhiai la
calda bevanda -

Eri gettata sull'erba vergine
In faccia alle costellazioni mi
andavo abbandonando tutto ai
misteriosi ginocchi dei loro
arabeschi cullato deliriosamente
dai rumori attutiti del bivacco.

I miei pensieri fluttuavano,
i miei ricordi si sommergevano
deliriosamente per riapparire a
tratti lucidamente trasumanati
in distanza, come per un'eco
profonda e misteriosa dentro
l'infinita maestà della Natura.
Gradatamente lentamente assurgevo
all'illusione universale e dalle
profondità del mio essere e della
terra ribattevo per le vie del
cielo, il cammino avventuroso
degli uomini verso la felicità
attraverso i secoli. Le idee brillava-
no della più pura luce stellare
nel silenzio fatale. I drammi

più meravigliosi dell'anima
umana palpitavano e si rispon-
devano a traverso le costellazioni:

Una stella fluente in corsa
magnifica segnava la fine
gloriosa di un corso di storia.

Gute ^{del} ~~del~~ ^{del} tempo e lo sparivansi li
immanenti alternavano immutabil-
mente i destini eterni.

Un disco livido spettrale
spuntò a l'orizzonte lontano
profumato irraggiando riflessi
gelidi d'acciaio sopra la prateria
Il teschio che si levava lentamente
era l'insegna formidabile di un
esercito che lanciava torme di
cavalieri colle lance in resta
acutissime lucenti:

erano gli indiani morti e vivi
che si lanciavano alla riconquista
del loro dominio di libertà in
lancio fulmineo. Le erbe
piegarono in gemito leggero
al vento del loro passaggio.
La commozione del silenzio
intenso era prodigiosa.

Chi fuggiva sulla mia testa?
Fuggivano fuggivano le nuvole e
le stelle fuggivano. Intorno
a me non vedevo più alcuno: ^{ero} solo
nella notte nel deserto: chi ero?
E a un tratto la malinconia
profonda dell'eterno errante
mi strinse. Le stelle e le
nuvole fuggivano per trascinarmi

al deserto nero. Le ondulatorioni
della pampa, tutta la pampa
selvaggia e nera corsa dai
venti: pareva corrermi incontro
per prendermi nel suo mistero
Le erbe scosse avevano un
rumore lugubre - I miei
occhi si chiusero e mi assopii -
mi ^{di nuovo} ~~si~~ ^{ero} indifferente all'avvenire
Nel mio assopimento, più fiavole
udivo un fragore ferreo. Sopra
un vagone scoperto correvo alla
ventura: sulla mia testa
fuggivano le stelle e i soffi
del deserto: incontro mi si lancia-
vano le ondulatorioni della
Pampa come dorsi di belue in

agguato. Correvi tra le tribù
indiane? Il sole mi avrebbe
ancora guardato al mattino? La
corsa aveva assunto la velocità di
un cataclisma. Io preso come un
^{nella rivoluzione che un uomo in vano volere}
atomo in quel turbine affondante
^{gettarmi fuori}
~~lento che invano volevo gettarmi~~
verso il riposo, verso il nulla. ~~lento~~
~~Atti arrestati dunque~~ ^{invece} in mezzo al
lugubre fracasso, fatalmente traspor-
tato dalla corrente irresistibile.

E allora mi inebriai del mistero
della pampa selvaggia e nera
corsa dai venti che mi volava
incontro come per prendermi
nel suo mistero. Era la
morte? Era la vita? Mi parve
che quel treno non dovesse mai

arrestarsi mentre il rumore lugubre
delle ferramenta mi commentava
incompresibilmente il destino:
fino che nella stancherina e
nel gelo della notte la calma
sopravvenuta, steso sul piano di
ferro, il concentrarsi nelle
strane costellazioni fuggenti
tra lievi veli argentei e ancora
tutta la mia vita tanto simile
a quella corsa cieca fantastica
infrenabile che mi rivelava
alla mente in flutti amari
e veementi.

La luna illuminava ora
tutta la pampa deserta e uguale
in un silenzio profondo

che ^{a tratti} ~~che~~ nuvole scherzanti un po' colla prateria
luna, ombre improvvise correnti
per la prateria e ancora una
chiarità immensa e strana nel
gran silenzio. La luce delle
stelle ora impassibili era più
misteriosa sulla terra infinitamente
deserta: una più vasta patria il
destino ci aveva dato; un più dolce
calor naturale era nel mistero
della terra selvaggia e buona.

Ora ~~il~~ ^{ora} ~~aspettato~~ ^{sequivo} degli echi
di un'emozione meravigliosa,
degli echi di vibrazioni sempre più
lontane; fin che pure cogli echi
l'emozione meravigliosa si spense

E allora fu che dal mio intorpidi-
mento finale io sentii con delirio
l'uomo nuovo nascere: l'uomo
nascere riconciliato colla natura
ineffabilmente dolce e terribile:
deliriosamente e orgogliosamente
succhi vitali nascere alle profondi-
tà dell'essere, ^{fluire dalle} nascere ~~dalla~~ profon-
dita della terra: il cielo come la
terra in alto misterioso, ^{pure} deserto
dall'ombra ~~del Dio~~, infinito
Mi ero abitato ~~in~~ sotto le stelle
impassibili, sulla terra
infinitamente deserta e
misteriosa dalla sua tenda ^{allora} l'uomo
libero ^{allora} tendeva le braccia al cielo
infinito non deturpato dall'ombra

di nessun Dio

Il canto di Genova, Preludio mediterraneo
Poi che la nube sparve dentro i cieli
Lontani su la tacita infinita
Marina in fogno nei lontani veli
E ritornava l'anima partita
Che tutto a lei d'intorno era già arcana
mente illustrato del giardino il verde
Fogno ne l'apparenza sovrumana
Le le cornucopie sue statue superbe:
E cantavano in voce di poeti.
Sacra fontana e le sfingi sui frontoni
Benigne un vecchio oblio parvero ai promi
Umani ancor largire i da segreti

Sedali: uscendo ~~vista~~: aerea eccelsa
 Torreggiare nel sole
 Tu nel sole di maggio:
 Tutti i topidi sogni dei mattini
 Lontani di leginati
 Per i chiarori innumeri del mare
 Che volti? Tu tutta un turbine di suono
 Tu sognare o sognare
 Dentro il sole di maggio
 : (imperfetta) I Δ (attimo merlano)

(continua)

Sedali: uscendo appare un torreggiare
 Bianco nell'aria: innumeri dal mare
 Parvero i bianchi sogni dei mattini
 Lontani di leginando incatenare

Come un ignoto turbine di ferro

II.

(Attilino meridiano)

Sotto la torre orientale
tra le terragne viridi
e la lavagna cinerea
S'isaga la piana rombante
Imerso al mare che addensa
le navi ineshausto
Rosso ride l'arcato palatino dal
portico grande

Come le cateratte del Niagara
Canta ride spauria ferrea la
sinfonia

Seconda urgente verso l'aperto mare
Canta il tuo canto o Genova
III

In una grotta di porcellana
Gorbendo caffè levantino
Guardavo dall'invetriata la folla
Salire veloce

Di tra le femmine Sfinxee, eguali statue
porgenti.

I frutti del mare e del suolo con
rauche grida cadenti

Su la bilancia immota.

Io ti ricordo ancora io ti rivedo
 imperiale
Sopra l'erta tumultuante
Verso la porta disserrata
Contro l'annuro prale:
Fantastica di trofei
Mitici tra torri nude al sereno:
A te per l'erta aggrappata
 d'intorno
La febbre de la vita
Pristina: e per i occhi lubrici de i
 fanali, il canto
Instornellato de le prostitute
E dal fondo il vento del mar
 senza posa
 ∴
Tra i paladini marini infra dei bianchi

Miti inscenati dal palpito rosso
Dei fanali sull'ombra illanguidita,
Nel vento di preludio alto dal mare
Picchissimo accompagnato in mezzo
a l'ombra

Io me n'andavo ne la sera ambigua
Vagando ad incerte venture
Cullato dagli occhi benevoli
De le Chimere nei cieli

Quando

Melodiosamente in alto sale
dal mare
Vento sovrano ~~dal mare~~ una visione di
Gramia

Ne la vicenda infaticabile
De le nuvole e de le stelle dentro del cielo
serale

In dal vico marino tra i fanali:
Apparso il dolce suo viso languente
& ad me l'ignota melodiosamente
e ^{lieve} bianca e dolce e querula salì
([pianissimo])
Quando melodiosamente in alto sale
Ad me un'ignota melodiosamente
(e bianca e dolce, e querula salì:)

Quando: attornita faticosamente
L'eco lontana rise un irreal
Riso e chi volsi: intorno
Lucea la sera ambigua
Del palpito battuto
Dei fanali nell'ombra:
Lontani rumori: franoavano
Dentro i silenzi: solenni:
Stetti, e ancor dal mare l'irreal

Priso si udì ne: in alto
Infaticabilmente
Le nuvole e le stelle
Viaggiavan pel cielo serale

Spaggia Spaggia
Giunse il battello e riposa
Nel crepuscolo e brilla
Ne gli alberi quieti in frutti di luce:
Il paesaggio è mitico
Di navi intorno al cerchio d'infinito
E dal battello ondulante
I corichi si levon nella sera
Calida di felicità.

(Le comparsa un grande un grande
velario lucente

Hanno steso coi diamanti sul crepuscolo
Con 1000 e 1000 diamanti un grande
velario vivente)

Il battello si scarica

Ininterrottamente cigolante

Instancabilmente introna

La bandiera è calata

Il mare e il cielo è d'oro

Dei fanciulli s'inseguono pel molo

Brilla sugli alberi felicità:

et prole s'avventurano

I viaggiatori a la città tonante

Che stende le sue piazze e le sue vie

La grande luce mediterranea
L'è fusa in pietra di cenere :
Pei ricchi antichi e profondi
Fragore di vita
Giora intensa e fugace :
Velario d'oro di felicità
È il cielo dove il sole ricchissimo
Lascia le sue spoglie preziose :
E la città comprende
E s'accende
E la fiamma titilla ed assorbe
I resti magnificenti del sole
E intese un sudario d'oblio
Divino per gli uomini stanchi :

Perdute nel crepuscolo tonante
Ombre di viaggiatori
Vanno per la Superba
Terribili e grotteschi come i ciechi

Vasto dentro un odor tenue vanito
Di catrame, vegliato da le lune
E lettriche, sul mare appena vivo
Il porto, il vasto porto s'addormenta
L'alba la nube delle ciminiere
Ed il porto in un dolce schricchiolio
Dei corstami s'addormenta; e la tristezza
Pare cullar le cose che saranno
E il vasto porto oscilla dentro un ritmo
Affaticato e si sente
La nube che si forma dal vomito
Silente











